



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

J N
5407
C37
1860
MAIN



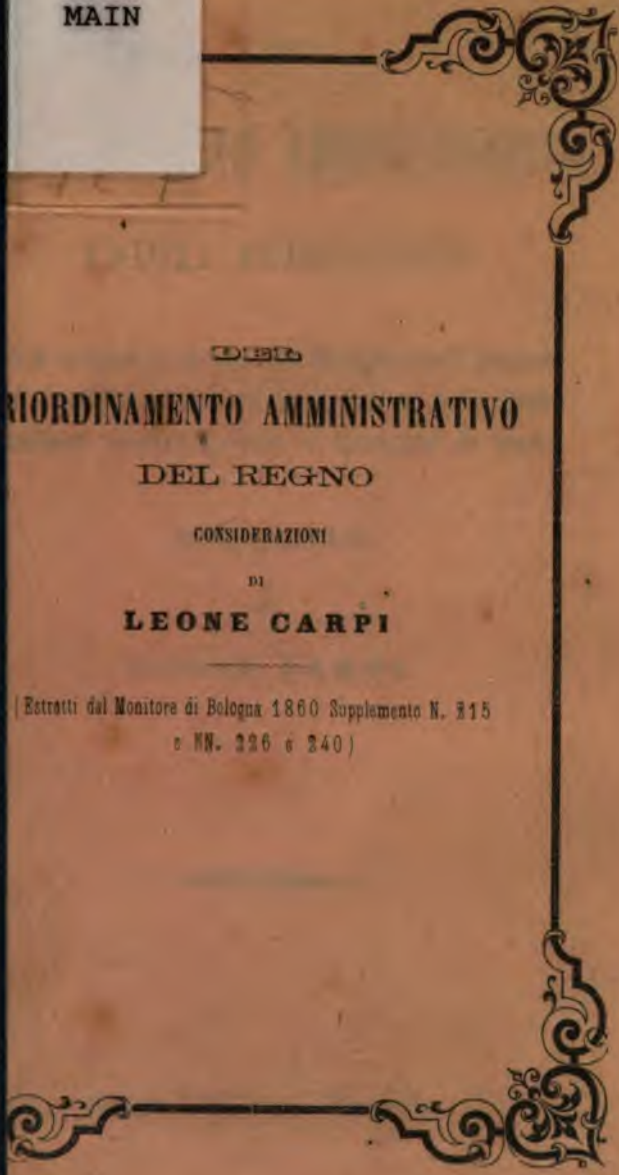
B 3 769 887

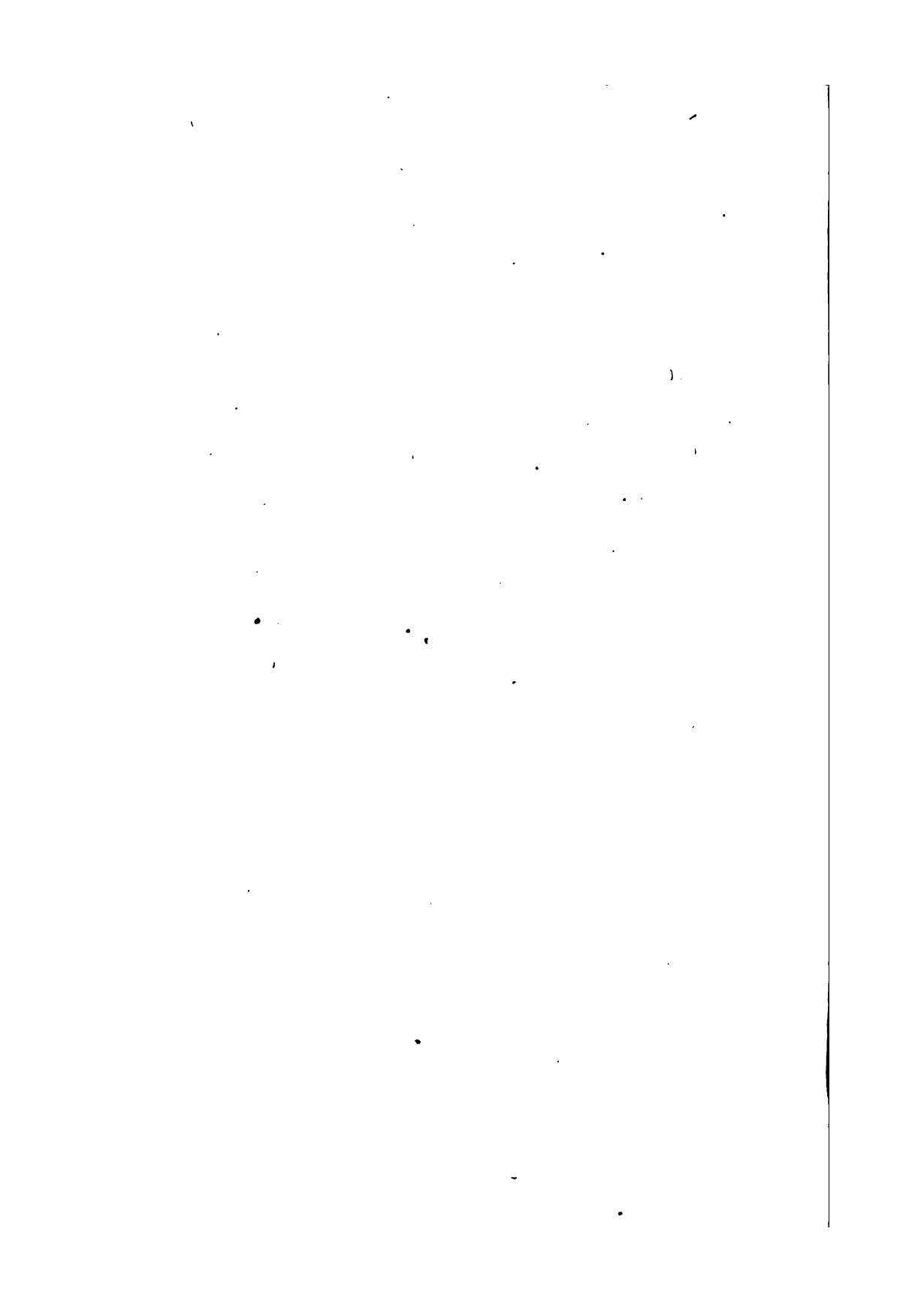
etc

~~360~~

DELLA
RIORDINAMENTO AMMINISTRATIVO
DEL REGNO
CONSIDERAZIONI
DI
LEONE CARPI

(Estratti dal Monitore di Bologna 1860 Supplemento N. 315
e NN. 326 e 340)





dHc.

DEL
RIORDINAMENTO AMMINISTRATIVO
DEL REGNO

**e del sistema proposto dal Ministro dell' Interno
nel suo discorso inaugurale dei lavori della Com-
missione speciale presso il Consiglio di Stato.**

CONSIDERAZIONI

DI

LEONE CARPI



Bologna 1860. Regia Tipografia.



Summer fund

Il discorso inaugurale del Ministro dell' Interno accenna alla divisione amministrativa del Regno in Regioni, Provincie, Circondari, Mandamenti e Comuni.

JN5407

C37

1860

MAIN

« Les dissidences en matiere politique sont inevitables et peut-être dans une certaine mesure necessaires. »

Washington Let. ad Harrison e ad Hamilton.

I.

Lo sviluppo dei concetti accennati nel discorso della Corona, concetti con cui preludeva il sig. Ministro dell'interno dinanzi la Commissione presso il Consiglio di Stato, per ciò che ha tratto all'organizzazione politico-amministrativa del Regno, deve essere, a mio avviso, retto e determinato dalle seguenti considerazioni.

1. Che uno *Stato nuovo* in contingenze difficili ha mestieri che l'azione governativa sia libera, forte, e di rapido effetto.

2. Che l'aumentare degli organi che servono al movimento della macchina dello Stato, senza

4

assoluta ed evidente necessità, nuoce alla speditezza ed alla potenza dell'azione.

3. Che dal governo deve partire ogni grande iniziativa, ogni straordinario impulso in riverbero del genio e della volontà collettiva della nazione, acciò si ecciti, si educi e vi s'informi la libera azione individuale, cosicchè la stessa favilla rigeneratrice sotto mille forme faccia concorrere alla grandezza ed alla potenza dello Stato, la mente, l'opera, il senno e la coscienza di ogni individuo.

4. Che per conseguenza la centralizzazione governativa per quanto si riferisce alla politica, all'armata, alle finanze, ed alle leggi, non che tutte quelle accessorie ingerenze che si connettono allo sviluppo di un'azione superiore generale, efficace, ed iniziativa di tutto che possa esservi di grande, di generoso, di utile per un gran popolo, deve operarsi indilatamente, francamente, senza reticenze, e senza lasciare addentellati a funesti risorgimenti di autonomie fra loro rivali, e per speciali interessi spesso riluttanti a ciò che è il bene della nazione.

5. Che le popolazioni di quasi tutti i paesi formanti ora il Regno d'Italia sotto lo scettro del leale e valoroso Vittorio Emanuele furono abituate ad essere rette con mano, ove semibenevole ed ove ferrea, ma sempre ed inesorabilmente guidata dalla volontà dei governanti, a scapito dell'iniziativa e dell'azione libera individuale, in guisa che ora in generale si vuol ripetere, a torto od a ragione, dal governo *nel bene* quell'azione, quel fare deciso ed energico, che si subiva da più o meno odiati governi *nel male*. Conviene andare a rilento a far calcolo assoluto, e ciò forse ancora per molti lustri, sull'iniziativa individuale, sotto pena di disillusioni, e di sentire taccia-

to il governo di snervato, improvvido, insciente perchè non vede e provvede a tutte le esigenze sociali. Da questo debbono ripetersi, a mio avviso, quelle lievi ondulazioni di innocui lamenti che si appalesano di tratto in tratto in alcuna delle provincie annesse, avvegnachè dopo tanti anni di educazione servile e di assolutismo non basta dire — fate — perchè *si faccia e si sappia fare*.

6. Che la decentralizzazione amministrativa non può determinarsi *nei fatti* che a grado a grado, nè tradursi in azione nelle libertà dei Comuni e delle Provincie che semplificando via via le ruote della pubblica amministrazione, e non aumentandone l'intreccio e gli inevitabili conflitti. « *Les changements à vue (dice Wolowski) ne s'exécutent qu'à l'opéra; sur la scène du monde réel, la marche du progrès est lente et laborieuse* ».

7. Che in fine importa avvisare all'economia di tempo, di uomini, e di denaro.

Se bene mi appongo nelle suaccennate considerazioni preliminari, il disegno ministeriale per la nuova organizzazione dello Stato offre un lato sommamente pericoloso nella proposta delle *Regioni* qual primo grado della divisione territoriale, ed una superfetazione dispendiosa nelle circoscrizioni dei *Circondari* inoltre alle *Provincie*.

E valga il vero: Il signor Ministro dell'interno formula il concetto delle *Regioni* appoggiandosi a due cardinali rispetti.

1. Alle tradizioni italiche che legano e coordinano numerose popolazioni attorno a varie grandi città che furono, per correre di secoli, capitali di Stati autonomi, le quali irradiano di loro luce vaste e speciali circoscrizioni territoriali, diverse fra loro per grado di civiltà, di costumi e di abitudini, come lo furono altra volta per leggi.

2. All'opinione che la creazione delle Regioni, le quali dovrebbero rispondere presso a poco al mantenimento, mercè di nuova convenzionale esistenza, degli Stati testè soppressi, sia speditamente efficace in grado superlativo, perchè ha tratto a considerevoli nuclei di cittadini sopra i quali deve moralmente influire a *coordinare* (come disse il Ministro) *la forte unità dello Stato, coll'alacre sviluppo della vita locale.*

Fin qui tutto è colore e odore di rose, e nessuno certamente potrebbe in astratto negare plauso all'alto e concilievole intendimento del Governo. Ma se ci addentriamo nel midollo del gravissimo quesito di cui si cerca la difficile soluzione, non si può di certo ottemperare sì di leggieri alla proposta ministeriale per le ragioni che verrò esponendo.

O le tradizioni e le aspirazioni dirò così locali sono legittime, attendibili, e tali insomma da doversi e *potersi* soddisfare anche a fronte della prodigiosa palingenesi politica d'Italia a cui assistiamo; o non lo sono che in modo relativo, indiretto, ed in guisa da non doversene rendere ragione che in tesi generale nell'universale ricomponimento di tutta la nazione.

— Nel primo caso risponde forse il disegno delle *Regioni*, le quali, prive di vita e di azione propria, ripugnando il governo, con qualche inconseguenza dai premessi principii ma a ragione, di farne dei corpi morali liberi, saranno rette da governatori, specie di vicerè i quali non rileveranno direttamente se non che, ed esclusivamente, dal beneplacito ministeriale? No per fermo: A meno che non si volesse credere da senno ciò che pur sarebbe una strana illusione, che popolazioni di paesi, alcuni dei quali debbono nove-

rarsi fra i più civili e gentili d' Europa, possano andare paghi, a soddisfacimento delle avite tradizioni, e di odierne aspirazioni che si volessero tenere per buone, di lustre, di apparenze! e per ciò, commettere tanta jattura alla unità dello Stato, alla forza della Nazione!

Nel secondo caso a che giova l' arrovellarsi di un tratto per adottare il peggiore di tutti i sistemi di centralizzazione, creando cioè sei od otto grandi amministrazioni governative irresponsabili, e localmente incontrollabili, quali satelliti del maggior pianeta, piuttosto che lasciare centralizzato tutto ciò che sia di pertinenza governativa nel nuovo organamento dello Stato in un centro unico, ove la ragione di Stato, l' opinione pubblica, i poteri temperati, la libera stampa, possono fare l' ufficio di supremi moderatori di ogni intemperanza?

II.

Rispetto altamente lo scopo a cui si mira da coloro che in buona fede propugnano la creazione delle *Regioni*, ma dubito forte che non si dia con tale espediente un po' troppo nel genio dei partiti estremi, e si presti loro terreno propizio per trincerarsi contro il governo, e contro la nazionale volontà, nei momenti ad essi loro più opportuni. La vita delle nazioni si conta per secoli e non per anni e lustri. L' uomo politico innanzi di fermarsi ad un procedimento deve colla mente misurare, per quanto sia dato a mente umana di fare, i contingibili casi futuri almeno sotto il loro aspetto più generale.

Ora se nel correre del tempo dovesse per i-sventura sorgere un governo *assoluto*, qual modo più potente per reggere ad arbitrio e dispoticamente una nazione di quello dei governatori di grandi circoscrizioni territoriali? Ricorda il Piemonte il regime dei governatori, e le Romagne quello dei legati a *latere* d' infausta memoria.

Ricorda la storia a chi vuol consultarne i dettami dai più remoti tempi sino a noi, e presso tutti i popoli, quale più urtante strumento di assolutismo e di tirannide efferata furono certi potenti funzionari di despoti, sparsi in poco numero, sulla superficie di vasti regni ed imperi.

Pro-Consoli, Satrapi, Legati, Luogotenenti, Governatori (non importa il nome), furono sempre i poco numerosi, ma i prepotenti e più dilette ministri dei governi assoluti, nelle grandi divisioni territoriali di vasti paesi. Ognun vede come sia più facile ritrovare, ispirare, condurre ad arbitrio pochi grandi dignitari, che centinaia di amministratori di seconda sfera. È vero che un governo perverso potrebbe creare di un tratto alla sua foggia il sistema che respingo, ma giova intanto non istabilire precedenti in guisa tale che il solo cangiamento di pochi uomini possa pervertire le migliori istituzioni.

Potrebbe taluno osservare che, ove si concedessero alle Regioni opportune garantigie, reagirebbero alle esorbitanze governative. Ma qui si entra in un prunaio a non più escirne, vuoi per coloro che vezzeggiano un neo-federalismo, vuoi per quelli, ed io sono fra codesti, che non transigono per niun conto sul principio dell' unità nazionale. Creando tanti enti morali con orbite propria di azione, si creano, non bisogna illudersi, tanti Stati nello Stato. Il neo-federalista, benché

tale nessuno osi ora dichiararsi apertamente, non troverà mai abbastanza pronunciata e libera l'autonomia regionaria; ruinerà — voglia o non voglia — il potere del governo centrale. L'unitario vorrà circondare di tanti ritegni l'azione dei parlamenti, o consigli regionari, da renderli una inutile larva di teorica costituzionale.

Qual vantaggio può ritrarre la nazione da questo dualismo militante, da questo attrito di forze che si elidono in pura perdita da ambo i lati? Potrete trovare artificiosi e sottili congegni per frenare, temprare, correggere l'azione *centrale governativa* di uno Stato, e ce ne porsero esempi i Batavi, i Veneti, e gli Anglo-Sassoni, popoli sdegnosi e fieri della loro indipendenza e libertà; ma se volete applicarli ai governi di tante circoscrizioni territoriali di un medesimo Stato, avrete tutto giorno a riparare a quegli attriti, a quei fenomeni, a quegli abusi che si riprodurranno, sotto forme ed aspetti vari, in ogni luogo, invece di operare energicamente ed efficacemente d'un tratto sul potere centrale con minor sperpero di tempo, di forze e di pubblica moralità.

Pongasi un caso pressochè opposto:

Le nazioni compongonsi di uomini, e vanno soggette a tutte le peripezie morali inerenti alla natura degli elementi dei quali sono composte. Accadono nelle nazioni commovimenti repentini, impensate agitazioni, aberramenti febbrili, che se concorrono nella suprema ragione provvidenziale, come i cataclismi nell'ordine fisico, all'armonia dai contrari, ed all'infinito progresso dell'umano consorzio, presentano però periodi di allucinazioni dissolventi, che possono trarre fra i travimenti di cieche passioni a perdizione un dato

popolo, qualora il *fondo* delle sue istituzioni non sia tale da resistere all'urto dei marosi sociali, o peggio ancora ove le istituzioni si prestino allo sviluppo delle tendenze deleterie che sogliono invadere la società in tali fenomenali contingenze.

Ciò può accadere, come accadde presso tutti i grandi popoli e presso tutte le grandi nazioni antiche e moderne, fra noi soprattutto che storicamente e tradizionalmente siamo temprati alle gare altra volta feroci dei comuni e delle repubbliche, attutite poi nel loro odierno abito a fronte del pericolo comune. Veggasi quali supremi pericoli correrebbe la nazione, ove questi sconvolgimenti, e queste rivoluzioni politico-sociali trovassero costituite con struttura propria tante popolose regioni con propria concentrica organizzazione, ed auspici antiche e nocevoli abitudini di autonomie politiche. I governatori delle Regioni, comunque si volessero dipendenti dal potere esecutivo centrale, tuttavolta non cesserebbero di essere supremi rettori di quelle date circoscrizioni territoriali, attornati da numeroso personale di loro creazione, ad essi ossequiente e devoto. Sarebbero altrettanti Vicerè colle inevitabili loro corti, influentissimi, ove si concedessero loro tutte quelle importanti e quasi sovrane attribuzioni accennate e discorse dal signor Ministro dell'Interno.

Tutto ciò sarebbe esca al fuoco per determinare in *brevissimi istanti*, nei tempi grossi a cui alludo, temerarie separazioni di territori, sia per defezioni audaci di governatori, sia per violenti sostituzioni di altri governanti, imposte dagli ammutinamenti di plebi o di caste, aizzate da ambiziosi ed incorreggibili capi-parte, come suoleva accadere troppo sovente dei Podestà e dei Capitani

del popolo con lata autorità, i quali nei popolani commovimenti venivano tal fiata balzati, non solo dai loro seggi, ma persino dalle finestre dei loro palazzi.

Che forse non vediamo anche ora, in onta ai solenni momenti da cui pendono le sorti della Penisola nostra, prodromi di separazioni sorgere dal capriccio e dalle passioni di partiti, per l'ambizione o improntitudine degli uni, per la sorpresa buona fede di molti altri?

Lungi adunque da noi il pensiero di porgere quando che sia alle accese passioni punti di coesione a cui rannodarsi, grandi centri organizzati a cui far capo per sorpresa o per lavoro di partiti.

È bensì vero che l'unità militare e finanziaria sarà sempre potente ausiliare dell'unità politica; ma nelle vicende testè preconizzate tutto resta scosso dalle fondamenta: saranno quindi minori gli attriti, le gare cittadine, gli odii di parte, e le civili discordie, con quante minori probabilità si porgeranno ai partiti dissidenti di serrarsi attorno ai centri a cui converga la vita e l'azione di *milioni* d' uomini, con una *completa* organizzazione *che a quei centri faccia capo*.

Affinchè non paia che io dia importanza più che non si convenga al gravissimo subbietto di cui sopra è parola, ed affinchè possa cogliersi la sintesi delle mie osservazioni trascrivo le attribuzioni che a mente del sig. Ministro dovrebbero affidare ai Governatori delle *Regioni*, „ fanno capo, „ egli dice, ad esso (al Governatore) politica, „ mente gl' Intendenti delle Provincie. Egli pronuncia *in via di appello* nelle materie che la „ legge determina. Nomina i Sindaci o Gonfalonieri sopra una terna proposta dai consigli co-

„munali, meno quelli dei capo-luoghi di Regioni
 „e di Provincia i quali saranno nominati dal Re.
 „Presso di Lui vi sarà un *Ufficio d' ispezione* sulla
 „disciplina degli impiegati e dei pubblici funzio-
 „nari. Nomina gl' impiegati d' ordine inferiore,
 „propone gli impiegati d' ogni grado, e li può
 „sospendere per un tempo determinato. Governa
 „supremamente la polizia di tutta la Regione. „
 Dopo ciò vogliansi considerare le conseguenze
 del seguente inevitabile dilemma.

O i Governatori Regionari rileveranno esclusi-
 vamente, come accenna il sig. Ministro, dal potere
 esecutivo, ed in questo caso il concetto ministeriale
 rimane in istato di potenza, e non si appagano sotto
 niun *reale* aspetto i voti, le tendenze, e le aspi-
 razioni che si vorrebbero per tal mezzo soddisfare.

O i Governatori Regionari rileveranno dagli ele-
 menti delle singole circoscrizioni territoriali, sotto
 il severo controllo di un Parlamento o di un Con-
 siglio regionario con voto deliberativo, eletto in
 primo od in secondo grado dalla popolazione della
 rispettiva regione; ed in allora saranno bensì con-
 soni i fatti all' espositiva ministeriale, ma le regioni
 prenderanno l' indole e la forma di enti morali
 con grande jattura dell' azione governativa e del-
 l' unità politica dello Stato!

Convieni inoltre riflettere che ogni cambia-
 mento di ministero, e specialmente se avesse per
 causa una modificazione sulle tendenze politiche
 del Governo, trarrebbe dietro le dimissioni dei
 Governatori, dei vice-Governatori, e forse dei loro
Segretari generali, e quindi ecco di getto creata
 una nuova categoria di alti funzionari in aspetta-
 tiva, di *pretendenti Vicerè*, alcuni dei quali forse
 pronti ad audaci imprese senza esempio nell' interno
 reggimento di un paese retto ad ordini liberi, e ciò

se con vantaggio delle pubbliche finanze, e delle istituzioni liberali, non è a dirsi!

È un fatto forse unico nella storia, che tanti Stati autonomi appartenenti ad una stessa nazione, rinuncino spontaneamente alla loro autonomia, per unificarsi in un solo Stato compatto e potente. È la forza delle cose secondata dal senno italiano che produce questo miracolo di alta politica, ma è una via che non puossi percorrere a metà, e conviene che la rinuncia alle piccole autonomie delle membra sia completa se si vuol dare al tutto vita rigogliosa ed altissima considerazione. Siate forti e sarete rispettati. E non può una nazione nel bel mezzo della vecchia Europa essere forte ed indipendente, in guisa da poter imporre il rispetto pe' suoi diritti di nazione, senz'essere unita. Oggi l'alta ragione di Stato, le sofferenze passate, e i pericoli presenti, guidano gli italiani ad eclissare le individualità di piccoli Stati a beneficio della grande elaborazione di uno Stato solo, concetto che nei tempi di mezzo il Duca Valentino voleva fra noi tradurre in atto, volgendo in istrazi la muta iperbole di Tarquinio, nel mentre che il più spietato assolutismo porgeva adito ai sovrani di Spagna, e di Francia di conformare col mezzo di inaudite violenze ad unità le loro rispettive nazioni. Vien detto che la creazione delle regioni ha tratto agli antichi scompartimenti italiani, rispettando per tal guisa vecchie tradizioni, usanze speciali, dialetti, caratteri e temperamenti affatto distinti. Ma di grazia, egli è forse che non potevasi, e non potrebbesi tuttavia dire altrettanto in Ispagna dell' Aragona, delle Provincie Basche, della Murcia, dell' Andalusia; ed in Francia dell' Alsazia, della Borgogna, della Lorena, e della Bretagna? Il signor Ministro dell' interno opina che

passato il parossismo degli attuali gravissimi avvenimenti, possano risorgere le antiche gare di campanile, e per antivenire a questo pericolo, egli trova buon consiglio l'appagare le tendenze locali coll'istituzione delle regioni (ombre di autonomie pur sempre nocive); a me invece parrebbe se il soverchio amore all'Italia mia non mi fa velo all'intelletto, che fosse ufficio pietoso pel bene d'Italia, di abilmente valersi di questi supremi momenti, procedendo nelle necessità presenti con fermezza di propositi, per farla per sempre finita colle autonomie delle circoscrizioni che altra volta formavano Stati indipendenti.

Del resto, sapendo quanto sia difficile l'arte di governare, non farei soggetto di severo sindacato se in ispecialissimi casi si adottasse provvisoriamente, e quasi direi *ex lege*, qualche *isolato* temperamento conciliativo di *transizione* purchè scevro d'ogni carattere di stabilità. Ma qualora trattisi di seria, completa e definitiva riorganizzazione territoriale ed amministrativa del Regno, non saprei ottemperare a nessuna misura che tendesse a riconsacrare in qualsiasi guisa le oramai spente autonomie di cui sopra è parola. A questo punto confesserò apertamente come io per istinto e per riflessione tengo per fermo che per fare l'Italia degli italiani, e per condurla a' suoi alti destini attraverso le grandi burrasche che ci restano a superare, faccia d'uopo di una centralizzazione potente delle forze *tutte* della nazione coi temperamenti amministrativi liberali di cui parlerò in appresso, subordinatamente però alla ragione suprema della salute della patria, e sotto il sindacato del Parlamento.

Non mi seduce come condizione normale, ma mi attira in *questo momento solenne di risorgimento*

italiano, e per qualche anno ancora, la vivace pittura che ha fatto il Cormenin della centralizzazione francese, a cui faccio essenziale variante: « au même instant la *nation* veut, le *gouvernement* « ordonne, le *prefet* transmet, le *maire* execute, les « *regiments* s' ébranlent, les *flottes* s' avancent, le « *tocsin* sonne, le *canon* gronde, e l' *Italie* est « *debout* » (*).

III.

Posta in chiaro l' inanità della creazione *normale e stabile* delle Regioni per soddisfare veleità di singole autonomie, quando restino nella effettiva dipendenza dal Governo, l' immenso pericolo che ne deriverebbe quando sussistessero quali enti morali completi e distinti; addimostrate le prevaricazioni temibili in ambi i casi, discorrerò in breve delle suddivisioni in Province e in Circondari.

Se parmi assai difficile la discussione senza passione sull' arduo subbietto delle Regioni, perchè di primo slancio brilla cara a tutti l' idea dell' *io collettivo* e di avervi una eminente o almeno fulgente parte, non trovo siavi consimile sdrucchiolo di errore nel trattare delle minori circoscrizioni. Qui non aureole di antiche reminiscenze storiche che vi faccia guardare attraverso di un prisma che trasmuti la luce, che è il tutto essenziale e vivificante, nei distinti più brillanti

(*) Le parole — *nation* — *gouvernement* — *Italie* — sono sostituite a *gouvernement* — *ministre* — *france*. — Organo della Nazione è il Parlamento.

e, alla volgarità, più attraenti colori; qui non sono in giuoco orgogli tradizionali che ci offuscano il retto senso: trattasi semplicemente di vedere se non sia una superfetazione dispendiosa, e di nessuna utilità, altre circoscrizioni territoriali in Circondari, inoltre a quelle per Provincie.

Dopo il Comune, culla e primitiva base del civile consorzio che regge, invigila ed avvalora i primi vagiti della vita economico-politica delle nazioni, si ricerca una istituzione maggiore a cui si rannodino le affezioni e le teudenze omogenee di un dato numero di Comuni, per agire con più efficacia in un'azione collettiva, a moderazione e ad incremento degli interessi dei singoli Comuni per ciò che non sia loro dato di effettuare da soli; istituzione che deve servire di legame intermediario e naturale fra il Comune e lo Stato nell'irradiamento perenne e vicendevole dell'immensa e complicata azione che dà vita, consistenza, sicurezza, e splendore a tutto un popolo. Per ottenere tale risultato conviene che ne sia semplice l'organamento, che consti di elementi che non si elidano per alcun verso, e che non sia reso difficile il disimpegno delle sue feconde attribuzioni con superflue gradazioni di uffici che ne attraversino il libero movimento espansivo, sia verso il potere centrale, sia verso gli enti morali, dei quali deve essere riverbero e luce.

Se l'idea semplice dell'organizzazione sociale è il Comune, la prima idea composta è quell'agglomerazione di Comuni che appo noi suol dirsi Provincia.

Si formarono grado grado nell'assestamento delle umane aggregazioni, per cause fenomenali che è inutile qui esporre, e presero consistenza

dall' uniformità di costumi, di bisogni, di dialetti; cementate da condizioni telluriche e topografiche, contro cui si lotterebbe invano.

Sin qui tutto è naturale perchè è il frutto spontaneo dell' azione del tempo, degli uomini, e delle cose. A quale scopo dunque creare altri enti morali *artificiali*, parassiti, che non hanno dalla sanzione del tempo ragione naturale di essere, per porli fra il Comune e la Provincia, o fra la Provincia e lo Stato? Sarebbe un aumentare gli attriti, e quindi la macchina governativa ne andrebbe menomata di forza, di celebrità e di economia. Qualora per avventura molte Provincie, avessero in date emergenze degli interessi identici a cui provvedere, si associno fra loro come possono farlo i Comuni per ragioni analoghe, associazioni o consorzi che cessano o variano col cessare o variare delle cause occasionali che vi dessero vita.

L' idea di porre il Circondario (*) tra il Comune e la Provincia, e quindi la Provincia tra il Circondario e lo Stato, credo che sia un palido omaggio che si inclini a prestare inavvertitamente alle inconcepibili circoscrizioni territoriali del Piemonte in Comuni, Provincie e Divisioni, testè modificate nella forma, ma non nella sostanza. La Divisione comprendeva più Provincie che avevano ragione di esistenza propria, come ora si proporrebbe che le Provincie comprendessero più Circondari, aventi propria esistenza, equivalenti *alle Provincie* nelle suaccennate *Divisioni*.

Se non che giova osservare che in nessun'altra parte d' Italia esiste tale forma di circoscri-

(*) Da non confondersi coi Circondari equivalenti ai Distretti o Mandamenti.

zione territoriale, di guisa che se il concetto ministeriale dovesse attuarsi converrebbe, come provvisoriamente si è tentato di fare, creare ad arte Circondari entro le Provincie antiche, frastagliandole ad eclissarne alcune per farne dei Circondari satelliti di nuove Provincie *d'improvvisata* creazione, quando invece in Piemonte tali subordinate aggregazioni provinciali, ribattezzandi col nome di Circondari, erano nientemeno che tante Provincie costituite da remotissimi tempi con tutti gli elementi di coesione che si richiegono alla salda e non effimera loro esistenza. Da ciò rilevasi che anche dal lato dell'esecuzione materiale s'incorrerebbe in difficoltà gravissime nelle nuove Provincie del Regno, ed in una bisogna nella quale conviene essere assai parchi di nuovi temperamenti. Non sarebbe miglior consiglio di prendere le mosse, in generale, dalla semplicità delle circoscrizioni territoriali degli Stati annessi, per uniformarvi, semplificandole, quelle del Piemonte, anzichè complicare quelle per uniformarle a queste?

Se nel riordinamento generale del Regno si adottasse in massima il principio di prendere per base di ogni legge e di ogni disposizione generale quelle leggi e disposizioni speciali, più semplici, più logiche, che si trovassero funzionare ottimamente in alcuna delle circoscrizioni che formavano Stati autonomi, ritengo che ce ne troveremmo pur bene. Così le difficoltà sarebbero minori, essendo arduo proposito, e ciclopica impresa quella di volere creare di getto nuove leggi e nuovi organismi amministrativi. Procedendo invece con sapiente ecletismo, prendendo il meglio da tutte le provincie (antichi Stati) d'Italia, in ciascuna delle quali era veramente talun

pregiabile elemento di buona amministrazione, se ne formerebbe un insieme, a vantaggio generale del Regno, così a mio vedere eccellente, da non invidiare l'assetto amministrativo di qualsiasi altra quantunque civile nazione. Oltre a ciò siccome tutto quello che l'opinione pubblica, e la coscienza retta degli uomini speciali hanno giudicato e giudicano ottimo ed attendibile, e più se abbia già ottenuto la sanzione della esperienza, può tenersi per un portato della maturità dei tempi, dei costumi e delle abitudini più generali degli italiani, così faremo o generalizzeremo leggi ed istituzioni che avranno il loro inconcusso fondamento nell'intima natura della nostra peculiare società.

Un altro vantaggio meno avvertito, ma non meno importante si otterrebbe seguendo il sistema che accenno; che generalizzando a tutta la nazione quelle leggi e quelle istituzioni, per le quali i vari gruppi di popoli italiani si sentono tratti anche loro malgrado ad affezionare rispettive autonomie che le comprendevano, vien tolta la precipua ragione di queste tendenze, o per lo meno se ne menomano grandemente i pericoli. Quando si trova nel tutto quello che di meglio si aveva nella parte, con quell'aumento di prosperità, di forza e di potenza, che l'unione delle parti produce sempre in ragione multipla, cessa di per sé ogni onesta ragione di rifuggire in qualunque siasi modo da una completa unificazione. Si prenda adunque, concluderò in questa digressione, il semplice, il logico, l'omogeneo, ed il giusto ovunque si trovi, per sostituirlo al complicato, all'illogico, allo screziato, al meno congruo ovunque fra noi esista, e si eviteranno molte difficoltà e molte recriminazioni.

Non può credersi che aumentando le ruote e l'addentellamento delle varie funzioni della macchina amministrativa, si giunga a renderne più semplice l'azione e meno penoso l'impulso e il lavoro della forza motrice; tanto più trattandosi di uffici intermedi senza azione propria, uffici che farebbero sempre capo in ultima analisi al potere centrale.

A me parrebbe più razionale e semplice che dopo il Comune, vi fosse la Provincia, tale quale esiste, tale quale si è formata naturalmente nel correre dei secoli, oppure con quelle modificazioni, o diverso riparto territoriale, come meglio fosse gradito alle popolazioni medesime; e dopo la Provincia lo Stato.

Se invece di Provincia si vuol usare l'appellativo di Circondario, ciò poco monta qualora tra esso e lo Stato non vi siano altre istituzioni intermedie che ne complichino le funzioni, e purchè dalla legge sia creato ente morale a guisa delle attuali Provincie. Ove poi il concetto del Circondario implicasse l'idea di dividere alcuna delle vecchie Provincie che si tenessero per troppo vaste od aventi grossi centri popolosi riluttanti all'antica coesione, parmi che, senza ricorrere ad una modificazione radicale di circoscrizione territoriale, si dovesse e potesse operare, in tali casi, come si opera quando una frazione popolosa di un Comune chiede spontanea di erigersi in Comune separato.

Parmi però che tutto questo porterebbe un invertimento di concetti ed una confusione d'idee nelle popolazioni abituate a dare un senso al nome di *Provincia* diverso da quello che colla nuova suddivisione si verrebbe a stabilire. Come l'appellativo di *Circondario*, che si volesse sostit-

tuire a quello di Provincia, potrebbe ingenerare l'idea, nelle singole località, che si volesse menomare la considerazione e le attribuzioni che aveva la Provincia; parrebbe a molti si volesse, se non altro nella importanza morale, far scadere la Provincia quasi a livello dei Distretti e dei Mandamenti, circoscrizioni meramente giudiziarie ed amministrativamente pressochè nulle. So bene che si raddrizzerebbe in breve correre di tempo ogni falsa idea di degradazione gerarchica; ma non sarebbe miglior consiglio lasciar sussistere l'appellativo di Provincia nel senso in cui attualmente suona, modificando soltanto e migliorando le leggi che vi hanno tratto?

Quante volte nei tempi passati grossi Borghi non si arrovellarono con ingenti sacrifici pecuniari per ottenere dal potere Sovrano il battesimo di città? Io opino quindi che per la ragione inversa produrrebbe una penosa sensazione, nel caso nostro, il sostituire al nome di *Provincia* quello di *Circondario*. Sono innocenti suscettibilità che vanno esse pure rispettate, quando nessuno impellente motivo consiglia di fare altrimenti.

IV.

Agli Intendenti delle città più cospicue si dia pure il nome di Governatore; ciò poco monta, purchè in via normale e stabile non abbiano maggiori attribuzioni degli altri Intendenti.

Accadono vicende straordinarie nella vita delle nazioni che richieggono provvedimenti, severi o conciliativi, speciali e transitori per parte del

potere esecutivo ; vicende che le leggi non possono prevedere, nè prevedendole vi possono provvedere innanzi tratto. Egli è perciò che *nei limiti delle proprie attribuzioni*, non puossi precludere al potere esecutivo (tanto più controllato come è dal Parlamento) la via di delegare, in tali contingenze, facoltà eccezionali alle autorità subalterne, sempre nei limiti di cui sopra è parola. Ma da queste eventualità, di che ora abbiamo esempi stringenti e solenni, non si deve trarre argomento a farne base di leggi fondamentali, e di istituzioni bene ordinate, stabili, e durature. Meglio varrebbe soprassedere.

Colui che pensasse che, ottemperando il Parlamento all' istituzione delle Regioni, delle Provincie, e inoltre, subordinatamente a queste, dei Circondari nel senso della proposta ministeriale, farebbe opera di maggiore scentralizzazione amministrativa, s' ingannerebbe a partito. Il potere esecutivo deferirebbe, è vero, molte delle sue attribuzioni ai Governatori delle Regioni *da esso nominati*, ma da questo alla scentralizzazione massima che molti invocano, e a cui io non inclino precipitare, v' è un abisso! Le centinaia di occhi, e le centinaia di braccia, erano sempre gli occhi di un Argo e le braccia di un Briareo.

In quanto ad esservi una sola grande circoscrizione intermediaria tra il Comune e lo Stato, od esservene due, Provincia e Circondario, l'una subordinata all' altra, e questa allo Stato, ognun vede non poter ciò portare gran differenza nell' effetto pratico, se non forse minore speditezza negli affari per la maggiore complicità degli uffici, con aumento del personale impiegato, e quindi delle gravezze dell' erario nazionale, senza veruno adeguato compenso.

Se il Governo ama di non essere sovraccaricato di lavoro al centro, deferisca agli Intendenti, circondati dai loro consultori, alcune delle facoltà quali si proporrebbe concedere ai Governatori delle Regioni; deferisca a sessioni del contenzioso amministrativo, stabilite presso gli Intendenti, le decisioni dei conflitti per le quali ora si ricorre alla capitale, fermo il ricorso in cassazione al Consiglio di Stato; deferisca ai Tribunali ordinari buon numero di quistioni amministrative come si pratica in Inghilterra; deferisca in fine ai Giudici di Pace, che vorrei vedere istituiti alla foggia Americana perchè assai consoni alle nostre istituzioni ed alle nostre abitudini, quella congerie di minute querele gerarchiche, di abusi di potere, di lamentata atonia nei pubblici funzionari, di piccole prevaricazioni morali non passibili di pene giudiziarie, di inapplicazione, o di male intesa applicazione delle leggi e dei regolamenti municipali, che tanto molestano col loro continuo frastuono i grandi Dicasteri dello Stato.

V.

All' assioma costituzionale — il Re regna ma non governa — si vuole oggidì, con crescente insistenza, aggiungere l' altro — Lo Stato governa ma non amministra. — Il primo assioma va accettato senza restrizioni, salvo il caso della Dittatura che in momenti supremi vuolsi concedere al potere esecutivo; ma, avuto riguardo alle peculiari nostre condizioni, bisogna andare a rilento nell' accettare il secondo in modo assoluto.

Affinchè non paia che io mi ponga in contraddizione, nel subbietto della scentralizzazione, con quanto esposi in proposito in altri miei scritti, conviene che io qui mi trattenga su alcune considerazioni positive che intimamente ci riguardano in quest' argomento.

In tesi generale le istituzioni sono fatte per gli uomini, e non gli uomini per le istituzioni. I costumi determinano le istituzioni, e non le istituzioni i costumi.

Affinchè nuove istituzioni attecchiscano conviene non solo che siano un portato naturale della temperie complessa di un popolo dato, ma conviene altresì che trovino nei costumi, nell' educazione, nelle tradizioni, nell' indole, e, oserei dire, persino nei pregiudizi della massa delle popolazioni, elementi omogenei al loro sviluppo. Nè tutto questo basta ancora per fare retto giudizio dell' opportunità di dotare, o meno, una nazione di speciali istituzioni come esplicamento di formule generali, di filosofia sociale; ma inoltre fa d' uopo considerare se le condizioni politiche ed economiche sieno loro favorevoli.

Se gli accennati estremi corrispondono al concetto del legislatore, faccia arditamente, mentre egli opera sovra terreno fecondo che gli darà larghi frutti per lieve sforzo; ma se la bisogna corresse altrimenti, conviene procedere con senno e prudenza affinchè l' opera insigne si faccia strada grado grado nelle menti di coloro sui quali deve agire, e per se stessa vi prepari, educando, gli elementi di vita. Quest' Italia che ora sorge maestosa a nuova vita politica, cinta di spine e di allori, e che sdegnosa corre tutt' armata al cimento estremo che deve farla libera e grande, conviene sia studiata parte a parte prima di ri-

solvere i più grandi problemi dell' interno suo reggimento.

La libertà dei Comuni, e per naturale conseguenza delle Provincie, è certamente il più grande elemento di vigorosa vita che si possa alla Nazione concedere. Questa libertà amministrativa si può essa accordare, nell' epoca attuale, piena ed intiera, esautorando il Governo d' ogni ingerenza che non abbia tratto alla politica, alla armata, alle leggi, ed alle finanze della Nazione? Evvi ragione di dubitarne. Meno poche eccezioni, i Comuni italiani, o, per meglio dire, le masse delle popolazioni italiane, non sono in condizioni morali da reggersi liberamente ed armonicamente da se stesse; hanno mestieri tuttavia per qualche tempo, e fino a che sia fortemente costituita la nostra nazionalità, dell' impulso, dell' iniziativa, dell' ingerenza e dell' azione potente ed efficace del Governo. Questo il desiderio, questi i voti, queste le esigenze di milioni e milioni d' Italiani. Le individualità colte, le intelligenze elette, a buon dritto diranno inconsulti questi desiderii, questi voti, queste esigenze. Ma conviene prendere gli uomini come sono e non come dovrebbero essere; e prendendoli quali sono, per agire in relazione su di essi, si giunge più presto ad atteggiarli ed a farli come devono essere. Osservate la Sicilia: se fosse stata una Colonia Anglo-Sassone, non appena svincolata dalle catene della madre patria si sarebbe costituita ed organizzata da se stessa mirabilmente. Essa invece, sino dal primo istante, ha sempre invocato ed invoca l' annessione alla gloriosa monarchia italiana, non solo pel generoso, grande e legittimo proposito di concorrere all' unificazione d' Italia, ma perchè una mano

potente la regga, la riorganizzi, l'amministri, la diriga in ogni bisogno!

Percorrete le Romagne, i Ducati, le minori Città ed i Comuni rurali della Toscana, della Lombardia e dello stesso Piemonte, ad onta dei suoi dodici anni di vita libera, e sentirete le stesse invocazioni, le stesse querele, gli stessi *pregiudizi*; quando non sentono la mano del Governo che li regga, o li *stringa*, lo accusano di snervato, d'improvvido, di fannullone!

Da ciò si deduca quel che possa essere, ed accadere, tra le incolte masse delle Provincie napoletane, state sinora oppresse dal più abbietto e demoralizzante governo che possa immaginarsi in Europa!

Negli Stati Uniti di America, in Inghilterra, in Olanda, in Svizzera, più lo Stato si eclissa amministrativamente, e più sorge potente ed altero l'individuo, superbo di sapersi governare da sè, sdegnoso ed intollerante di ogni legame che vincoli la sua libertà d'azione. Tra noi se il Governo si eclissa anche nelle minime faccende amministrative, come il dovrebbe, l'individuo, in generale, s'impazienta, recalcitra ed incolpa il Governo della propria incuria, della propria imprevidenza. Tutto questo la Dio mercè avrà un termine mercè le libere istituzioni che ci reggono e col rafforzarsi del sentimento della dignità personale che ad un gran popolo costituito non viene mai meno. Ma intanto bisogna avervi considerazione adesso, per non commettere anacronismi, nel presente riordinamento del Regno, che potrebbero essere funesti.

Il cielo mi guardi dal denigrare, per questo, le nostre popolazioni, le quali in mezzo a mille torture seppero conservare ed alimentare sempre

la fiamma ardente dell' indipendenza Nazionale. Che anzi io chiederei, qual altro popolo che il vivace, costante e svegliato popolo d' Italia non sarebbe venuto agli estremi di ogni civile progresso, qualora fosse stato straziato dalle piaghe dolorose che esso ebbe a sopportare? (*)

VI.

Nell' ordine politico l' attuale ministero è, ed è sempre stato, a mio avviso, all' altezza degli avvenimenti.

Ma dubiterei se esso non lasciasse a desiderare nell' ordine economico-amministrativo, e attribuirei ad una incerta e mal sicura azione in

(*) Ad onore dei popoli italiani che seppero conservare tanta virtù civile in mezzo a tante cagioni di demoralizzazione, e ad infamia di coloro che tutto fecero per asservirli e invilirli, voglio qui enumerare talune delle piaghe che li dilaniarono: — *Dominio e tirannide straniera.* — *Tirannide di esosi governi domestici.* — *Dispotismo teocratico.* — *Mercenari stranieri, lezzo di ogni nazione.* — *Educazione a scopo di abbruttimento e servilismo, offuscante e depravante l' intelletto, deprimente ogni generosa e patria aspirazione.* — *Polizie vessatorie, esose, crudeli.* — *Censura spietata, imbecille, persino sull' inespresso pensiero.* — *Carceri, patiboli, esigli che colpirono migliaia di generosi decimando le popolazioni.* — *Sicari e centurioni che insidiavano ogni passo ed ogni patriottico pensiero, cause perenni di spietate vendette.* — *Permanente occupazione di truppe straniere, strumento di estranea tirannide, e di dispotismo cieco di Principi nostrani.* — Se alcuno straniero, di patria o di sentimento, fosse tentato di irridere a qualche nostra debolezza o trascorso, pensi agli insulti atroci da noi patiti, e, se ha cuore, ne andrà pietoso, meravigliato della virtù grande ed eroica del popolo italiano.

questo ramo della pubblica amministrazione quelle oscillazioni di sfiducia, quel mormorio, che io non dirò di malcontento, ma di desiderii incompiuti, che agitavano le popolazioni delle nuove provincie prima che la tromba di guerra ci chiamasse di nuovo ad un solo e supremo pensiero.

Ma i tempi grossi faran luogo alla calma, e se non otterremo subito una stabile pace, avremo presto delle tregue.

Egli è perciò che fia mestieri al Governo di essere parato a tenere deste nelle masse l'affetto, l'interesse, e dirò anche lo slancio pel nuovo ordine di cose applicando quell'ardito e vigoroso procedere ch'egli adopra nell'ordine politico, anche alle bisogne economico-amministrative, di guisa che la maggiore possibile soddisfazione delle popolazioni nei loro più vitali interessi le distolga dalle egoistiche velleità di parziali autonomie.

Al quale oggetto uopo è che — lasciate la squadra e il compasso pei giorni di sonnifera calma — egli tenga nelle sue mani, consenziente il Parlamento, la più gran somma di potere possibile, concilievvolmente alle libere istituzioni che ci reggono, le quali anzi, a mio avviso, si prestano a meraviglia a fecondare i più grandi concetti.

In tutte le grandi epoche istoriche paragonabili alla nostra, i grandi uomini che reggevano i destini dei popoli furono solleciti a far rispondere al trionfo di una grande idea politica, grandi fatti nell'ordine economico-amministrativo, i quali toccando più da vicino il benessere delle masse, valgono potentemente a legare ed a rendere partecipi tutte le classi della società agli alti

concetti del governo, non che a nobilitare ed a temprare a grandi cose l'individuo che si reputa, si fa, e si trova gigante in mezzo a gigantesche imprese.

A rendere chiare le mie idee citerò l'esempio — lasciandone altri insigni più o meno antichi — dei regni di Enrico IV e di Luigi XIV in Francia, del Governo di Cromwell e di Guglielmo d'Orange in Inghilterra, del De Witt in Olanda, e quello di Napoleone I in mezza Europa.

Fatta ragione dei tempi, delle idee, delle dottrine e delle istituzioni, Sully e Colbert in mezzo ad imponenti sconvolgimenti politici fecero fiorire in Francia, con opere ed azioni stupende, l'agricoltura e l'industria. Cromwell, tra le forche caudine di una rivoluzione politico-religiosa delle più imponenti, portò all'apice della potenza la marina ed il commercio inglese in virtù specialmente, o malgrado secondo la mente di alcuni, dell'atto di navigazione. Napoleone I lasciò dovunque, in mezzo all'Europa in fiamme, gigantesche traccie del suo genio organizzatore in opere d'arte portentose, ed in istituzioni civili imperiture.

Le classi colte preferiscono anche al benessere la libertà; le masse invece preferiscono in generale alla libertà il benessere.

Senza lunga e severa educazione nazionale raramente un popolo *intero* giunge ad apprezzare innanzi tutto la libertà, ed a sapere temprare il libero arbitrio colla responsabilità individuale, la libertà coll'ordine, i diritti coi doveri. In guisa ch'è il primo sentimento che si ridesta con insolita vivacità nelle popolazioni che furono di lunga mano oppresse, e precisamente nelle classi meno agiate e lavoratrici, allorquando la fortuna

offre loro libere istituzioni, si è la bramosia del benessere materiale. Se lasciate che possano temere che l'agiatezza non consegua al libero svolgimento delle forze individuali, e veggano mancarsi il concorso effettivo e diretto dei poteri sociali, se non si faranno turbolenti cadranno per lo meno prostrate come l'egro viaggiatore del deserto che perso l'astrolabio, e frustrato dallo ingannevole miraggio, si accascia sfiduciato, impreccando al creato ed al creatore.

Se non volete dunque fabbricare sull'arena concedete ed allargate le libertà locali gradatamente, via via che se ne sviluppa il desiderio generale, e largite intanto educazione e benessere con tutti i mezzi che rispondano all'uopo, mentre osserva a ragione Molroguier (*) che il popolo « si attacca alle istituzioni, pei vantaggi » che ne ritrae, per quelli che spera, per quelli » che gradatamente ottiene. »

Volete presto convincere le masse dell'eccellenza delle nuove istituzioni, dei vantaggi della indipendenza e della libertà?

Erigate grandi opere d'arti, aprite canali, porti, e grandi opifici, asciugate paludi, rendete facile con ottime leggi il credito agrario, date energico impulso a tutto ciò che si riferisce alla agricoltura, fate prestante opera affinchè sia completa la sicurezza personale, non che quella delle proprietà urbane e rurali; ed incontrerete per tal modo nel loro genio più assai che se offeriste loro di un tratto larghissime franchigie locali, le quali per lunga pezza resterebbero per esse, nella più gran parte del territorio, lettera morta.

Vi sono paesi in Europa ed in America, nei

(*) Du Regime Municipal pag. 241.

quali tutto questo si ottiene ad onta di un vasto sistema di scentralizzazione, e l'azione governativa si rende cooperativa soltanto in pochi casi eccezionali. Da noi ciò non è attendibile *per ora* in niun modo, e qualora il governo avesse addossata la somma degli affari economico-amministrativi alle Regioni, dato che venisse sanzionato il malaugurato divisamento, per egoismo o per impotenza appena è se si proseguisse nella vita monotona del passato. Per citare un esempio: potrebbe la Regione della Sardegna sopperire alle spese d'immense opere pubbliche e semi-pubbliche che verrebbero ad essa deferite come ad ogni altra Regione del Regno? E chi vorrà dire che queste grandi opere non interessano che date speciali Regioni anzichè aver tratto alla ricchezza ed alla potenza di tutta la nazione?

Senza illuderci il nostro popolo ama ripetere il vigore, l'energia e l'iniziativa da chi governa, e solo il tempo e l'educazione potranno cambiarne l'indole.

Per tal modo si attendono opere gigantesche che facciano l'ammirazione dello straniero e la ricchezza nostra porgendo nuovi elementi e nuove forze per produrre e produrre molto affine di poter pagare e pagar molto, come ben disse il conte di Cavour, per compiere l'opera grandiosa dell'indipendenza e dell'unificazione d'Italia. Abbiamo fra le tante grandi cose che sono da farsi, paludi da prosciugare o bonificare, e fra queste le Valli di Comacchio; il bacino fra il Panaro, la Secchia ed il Po; le Maremme toscane; gli Stagni del Lucchese; le immense Valli, dirò anche, che per 25 o 30 miglia fanno desolante corona alle foci del Garigliano e del Volturno nella bella regione della *Campania fe-*

lice. Abbiamo in tutto il Regno, se ne toglia l'alta Lombardia e parte del Piemonte, da aprire canali d'irrigazione, di navigazione e di bonificazione, come al Po di Volano; un canale fra il Lago di Garda e l'Oglio d'imponente utilità agraria, commerciale e strategica; un canale dal Crostolo al Panaro, e mille altri lavori di pari mole, di immediata utilità. Per l'agricoltura poi, per quest'arte che è fra noi la meno incoraggiata di tutte le arti, resta da invocarsi dal Ministero d'agricoltura un'azione viva, intelligente e continuata, ed una ingerenza che può prendere le forme e l'indole di quella che funziona in uno dei paesi più liberi d'Europa, voglio dire nel Belgio, ove il Ministero dell'agricoltura fu la provvidenza incarnata per quel popolo industrie ed agricolo.

A me parrebbe a mo' d'esempio per noi di sommo vantaggio l'annua riunione alla capitale di un Consiglio elettivo di agricoltura, con voto consultivo, il *quale* lasciasse poscia in permanenza presso il Ministro d'agricoltura una Commissione di Consultori agrari, come hanno rispettivamente i loro Consultori, o Consiglieri che si vogliono dire, i Ministri delle Finanze, dei Lavori pubblici, dell'Istruzione ecc. ecc. A questi Consultori dovrebbero far capo tutte le proposte e tutti i reclami che avessero per iscopo il progresso generale dell'agricoltura ed il benessere delle classi agricole, ed in mezzo a molti inutili rapporti, a molti bizzarri progetti, a molti strani proponimenti che verrebbero da ogni parte del Regno, si troverebbero pure i germi di grandi, utili ed attendibili cose, si potrebbero coordinare preziose notizie statistiche, e soprattutto si avrebbero elementi *uniti* per fare un criterio com-

plesso della condizione dell'agricoltura, della condizione e delle aspirazioni degli agricoltori.

Il Commercio e l'industria dei grandi centri, sia per effetto dell'intelligenza e dell'istruzione; sia per l'abitudine, connaturale in quelle classi, d'iniziativa, di associazione e di persistenza ostinata; sia per la facilità di porsi d'accordo; sia in fine per le loro cospicue relazioni, esercitano, quando occorre, potente ed efficace pressione in loro favore sui poteri dello Stato. Di grazia mi saprebbe taluno dire quale influenza effettiva e diretta vi esercitano in generale gli agricoltori disseminati sopra tutta la superficie del Regno? Nello scrivere queste considerazioni generali mi pongo innanzi al pensiero *tutta intera l'Italia*, e non soltanto alcuni paesi più fortunati per coltura, per istituzioni, per progresso civile ed economico. Mi pongo innanzi più specialmente la condizione peculiare di milioni d'uomini dediti all'agricoltura, alla piccola industria, al piccolo commercio ed a mille altre inavvertite occupazioni che formano, se così è permesso esprimersi, gli strati inferiori della società, vero semenzaio di elementi preziosi di ordine e di vita perenne. Elementi che pochi uomini di Stato tengono in pregio come il dovrebbero, e che raramente arrivano a conoscere, avvegnachè si tengano troppo sovente in una cerchia limitata d'intime relazioni, cerchia artificiale che rende loro le vedute meno ampie, e meno complete.

Chi sia stato cortese di seguirmi in queste mie considerazioni, se ama inferire dalle mie parole il più retto loro senso, si compiaccia por mente a quante varietà di costumi, d'indole, di educazione, s'incontrino dalle Marche, dalle Umbrie, dalla Sabina, dalla Comarca scendendo in-

fino allo estremo Lilibeo ; e a quante altre ben diverse si veggano dall' Emilia e dalla Toscana salendo sino al Monteviso , al Montebianco , alle Alpi Retiche , alle Carniche , alle Giulie.

VII.

La più parte degli scrittori più recenti che trattarono l' arduo problema delle istituzioni economico-amministrative dimostrarono grande sollecitudine per le classi diseredate , per le classi lavoratrici , pei proletari in fine che popolano le città e le campagne. Trattandosi d' istituzioni che debbono avere uno scopo determinato ed un carattere sociale, non si vorrebbero vederle fredde ed impassibili alle sofferenze delle moltitudini, rimettendo del tutto la provvidenza sociale nella pietà degl' individui. Quindi si fecero severi studi allo scopo di venire, nelle istituzioni comunitative, in aiuto delle sofferenze dei proletari e dei meno agiati, sottraendoli all' ignoranza, ai capricci della fortuna, alla volubilità o all'egoismo della compassione privata. E bene a ragione pensarono di provvedervi , mentre l' abbandono e l' isolamento formino la situazione più straziante per ogni essere umano.

Toqueville (*) accenna in questo proposito come il legislatore americano si fidi poco sulla onestà e sulla rettitudine umana.

Romagnosi invece diffida dell' ambizione umana e fa supremo fondamento, nell' attrito degli interessi sociali, sull' onore degl' individui, onore

(*) De la democratie en Amerique.

che pone a continui cimenti di venire meno, per obbligare l' uomo ad essere sempre benevolo ed integro.

Il legislatore americano ad onta della grande libertà che domina in quelle regioni fortunate, *obbliga* per conseguenza i Comuni a provvedimenti pietosi a beneficio delle classi diseredate e sofferenti.

Romagnosi, coi suoi ingegnosi espedienti a compensazione, si ripromette come risultamento spontaneo dell' organismo costituzionale, posto abilmente in azione dall' elemento morale di cui sopra è parola, il maggior benessere d' *ogni* classe del civile consorzio.

Leopoldo Galeotti (*) preoccupato dallo stesso pensiero ed educato all' affettuosa scuola del Sismondi per ciò che riguarda le classi più umili della società, suggerisce un rimedio che ha sua base sul diritto che ha ogni uomo di essere ben governato e di aver parte nel governo di sè stesso, ma che, a mio avviso, sarebbe più atto ad agitare le passioni dei proletari che a prestarsi a sollevarne le sofferenze ed i legittimi bisogni. Egli proporrebbe cioè di dare ai *braccianti* ed ai *giornalieri* riuniti in corporazioni il diritto di adunarsi collegialmente per scegliere liberamente nel proprio seno, o fuori, deputati che li rappresentassero al Comune.

In quanto a me inclinerei senza reticenze ai partiti diretti e positivi, tenendo per fermo essere obbligo della società civile il provvedere, sin dove sia dato di farlo, in complemento della beneficenza privata, all' *alleviamento* dei dolori e dei

(*) Della Riforma Municipale 1847, prezioso lavoro che va consultato.

patimenti immeritati, non che all'educazione ed all'istruzione tecnica delle classi povere e lavoratrici.

Se l'antico ordine di cose, io diceva nel mio libro *sul credito e sulle Banche*, aveva le maestranze che soccorrevano tribolando l'operaio, i conventi che sfamavano le turbe facendole ignave e scioperate, i castelli che prodigavano oro e protezioni per ignobili fini, conviene che il nuovo ordine di cose non solo porga adito in svariati modi, senza menomare la dignità e la responsabilità personale, alle classi lavoratrici di provvedere a sè stesse coll'ampio e libero sviluppo della propria forza, ma che si porga altresì soccorrevole mano quasi ad ogni maniera d'incolpevole infortunio.

L'onorevole mio amico Audinot nel suo opuscolo — *Due mesi di sessione parlamentare* — accenna *eziandio all'applicazione di riforme economiche radicalmente ispirate dalla libertà onde il benessere sociale possa più universalmente svilupparsi ed estendersi, e i grandi problemi sociali abbiano naturale e legittima soluzione dall'aumento della produzione e dal buon mercato dei prodotti*; belli ed affettuosi pensieri: ma il modo del problema sociale non sta solo in quei termini; sta specialmente nell'ardua quistione dei salari, nella distribuzione delle ricchezze, nell'educazione e nell'istruzione tecnica gratuita, e soprattutto nella soluzione del difficile quesito di atteggiare l'ordinamento del consorzio civile in guisa che ogni dolore abbia un conforto, ogni sventura un sollievo, ogni affanno un consiglio. Questi sono i desiderii, queste le aspirazioni, queste le domande delle moltitudini d'oggi che si manifestano in mille modi, ora sup-

plichevoli, ora minacciosi, non appena un popolo si renda libero dalle antiche catene. Desiderii, aspirazioni e domande che vanno *prevenute* acciò ogni mutazione nel progresso si traduca per le masse, come ben dice l'Audinot, *in fatti materiali, visibili nell'esperienza della vita quotidiana.*

Veggasi adunque, nello studiare la riforma municipale, quali possano essere i provvedimenti di ordine generale da raccomandarsi, o da imporsi, ai municipii a favore delle classi meno favorite dalla fortuna. Oltre alla buona amministrazione delle pie fondazioni di antica origine, dovrebbero i municipii iniziare e *prestar mano* allo sviluppo degli Asili Infantili, delle società di mutuo soccorso, dei Ricoveri pei bimbi lattanti, delle Casse di Risparmio, e di tutte quelle istituzioni che nell'operare un gran bene non umiliano e non isnervano coloro che vi fanno ricorso; fra le spese *obbligatorie* potrebbersi imporre ai Comuni, oltre quelle per le scuole primarie d' ambo i sessi, quelle pel medico, per l' allevatrice; ed alle provincie quelle per le scuole tecniche! Sarebbe temerità la mia voler suggerire nuove sociali provvisioni a beneficio delle classi lavoratrici, ma tuttavolta non ometterò dall' accennare come si potrebbero interessare perentoriamente i Comuni a concorrere per un dieci per cento in aumento di tutti i nuovi legati pii, e ad offrire i locali a proprie spese per date istituzioni che sorgessero per impulso spontaneo della beneficenza privata. Queste ed altre idee svilupperò in altro lavoro senza nessuna pretesa di cogliere nel segno.

Incominciate, concluderò in questo particolare, per dare alle classi più umili della società,

educazione e benessere materiale, legatele per tal mezzo agl' interessi, alla potenza ed alla grandezza della nazione, e poi allargate, anche in loro favore, grado grado i diritti politici, che ve ne troverete soddisfatti. In caso diverso non saprei ottemperare nemmeno al pure pericoloso espediente suggerito dal Galeotti, consentaneo alle idee del Sismondi, di dare cioè una rappresentanza *speciale* ai proletari nei Consigli municipali, giovando riflettere in proposito alle seguenti sensate parole di Molroguier (*) « *Quand le droit politique à fait partout une irruption complèt, que le pays en est saturé, QU' AUCUNE CLASSE n' en a plus à desirer, sur quel terrain combattront les partis? Que demandera la politique du progrès, quand le progrès sera à son dernier terme? Quelles esperance jettera-t-elle dans les masses pour en fair son point d' appui? Cette situation politique toute nouvelle presente des dangers qu' il faut signaler aux meditations des hommes d' etat Elle pourrait aboutir à la guerre du pauvre contre le riche!* » Credo che l' evitare con rara abilità tale scoglio sia stato il gran segreto della civiltà inglese. Credo che l' urtare a visiera calata in quello stesso scoglio sia stato il grande errore della civiltà francese. Credo in fine che nel minare lo scoglio, coll' educazione e col benessere delle masse, stia il gran problema della civiltà nostra.

VIII.

Per fare delle buone leggi organiche conviene stabilire dei principii generali ai quali infor-

(*) Du Regime Municipal pag. 247.

marle. Principii che non debbono soltanto trarre origine dalle verità filosofiche universali, e dalla coscienza ontologica del progresso umano, ma debbono altresì venire temprati, nell'ultima loro formula di attuazione, dalla condizione dei tempi, dei luoghi, e delle persone.

Stabilite le massime generali resta poscia più facile il compito di codificazione, avendosi la pietra di paragone a cui riferire ogni parziale ordinamento.

Egli è con questo intendimento che mi permisi esporre alcune idee generali sul riordinamento amministrativo del Regno, dalle quali senza entrare in troppe quistioni di dettaglio, parmi, se non cado in errore, se ne possano dedurre le seguenti conclusioni.

1. Che per fare l'Italia una, grande, potente e ricca conviene che l'azione governativa sia accentrata, forte e risoluta sotto il solo controllo del Parlamento e della libera stampa.

2. Che per conseguenza l'organizzazione amministrativa dev'essere semplice, economica, con poche ruote che ne adempiano facili e pronte le funzioni, affinchè l'impulso governativo percorra ed avvivi colla celerità del lampo tutte le membra dello Stato, ricevendone con pari energia e rapidità le concentriche influenze.

3. Che nel determinarsi tale organamento in modo definitivo è a desiderarsi si desista dal fatale pensiero di creare Regioni corrispondenti alle circoscrizioni degli antichi Stati d'Italia. Sul resto sarei concilievole, ma su questo mi ripugna ad esserlo perchè vi è interessato l'avvenire dell'Italia e della Dinastia che ne è la gloria. Oltre ai pericoli discorsi, conviene aggiungere quello dei possibili pronunciamenti dei Consigli (fossero

pure consultivi) di una o più Regione, e del possibile rifiuto collettivo delle imposte. Conviene riflettere che non solo resterebbero intangibili, nella parte fondamentale, le antiche divisioni di Stati, ma si dividerebbe quello che costò tanto ad unirsi, come la Sardegna ed il Genovesato dal Piemonte; e si dovrebbe riunire il Parmigiano ed il Modenese alle Romagne, le Marche all'Umbria, e così altri amalgami, contro ogni coefficiente ragione, e con ripugnanza delle rispettive popolazioni; singolare avvicendamento di più singolare e nocevole idea. Conviene considerare che l'interpretazione erronea, violenta, o anche solo varia a seconda delle diverse tendenze, di una disposizione governativa, l'esitanza nell'esecuzione per parte anche di un solo uomo rivestito di così ampie facoltà come sarebbero i reggitori delle Regioni, può togliere dalle redini governative e dall'unisona influenza del potere centrale milioni d'uomini, con pericolo supremo, e tanto più se colui che fuorviasse avesse a reggere cinque o sei milioni di cittadini come avverrebbe nella bassa Italia. Conviene ritenere che le grandi opere per istrade, canali, fiumi, irrigazioni, prosciugamenti, colonizzazioni, dissodamenti, ed altre, interessano la prosperità di tutta la nazione, e non solo quella di una data Regione, la quale resterebbe in arbitrio di farle, o non farle, per non soggiacere a spese enormi contro ogni ragione di giustizia distributiva. Conviene in fine convincersi che non sarebbe che uno espediente di Governo per girare, come suol dirsi, le difficoltà, ma non dettato da una sana ragione di Stato che affronta imperturbata e serena ogni ostacolo per raggiungere un grande scopo.

4. Che i Circondari (da non confondersi coi Distretti o Mandamenti) quali subordinanze provinciali, che non esistevano in nessun altro paese d'Italia fuori che in Piemonte, sono da eliminarsi come una superfetazione dispendiosa, una ruota parassita che rende più intralciato il movimento della macchina dello Stato, senza nessun reale ed evidente vantaggio.

5. Che eliminate le Regioni e tolti i Circondari, l'organizzazione amministrativa dovrebbe ridursi alla sua più semplice e più naturale espressione, vale a dire, al Comune, al Distretto o Mandamento quale semplice circoscrizione giudiziaria e politica, alla provincia ed allo Stato.

6. Che al Comune, ente morale e provvidenziale per eccellenza, debba darsi la più ampia facoltà di reggersi da sé, restringendo al vertice i soli poteri che per loro natura potessero fuorviare contro l'interesse degli amministrati e dello Stato, o regolandoli con temperamenti liberali, ma di tal maniera che non possano mai arrestare la grande e potente azione iniziatrice e moderatrice del potere centrale. La legge Rattazzi è ben larga qualora si voglia giudicarla dall'attitudine a governarsi da sé di migliaia e migliaia di Comuni rurali, anziché da quella di pochi cospicui Comuni dei grandi centri. Essa legge, che può restringersi nella sua forma didattica, va presa per base di ogni nuovo riordinamento comunitativo, e per bene operare converrebbe prendere ad esame tutte le leggi comunitative d'Italia per fare tesoro di ciò che vi fosse di meglio in ciascuna di esse. In tal guisa si farebbe una sola corona di molti gioielli senza orbarne nessuno, e ciò concilievilmente colle istituzioni liberali che ci reggono, e senza spingere troppo

oltre le franchigie elettorali e comunitative, per lasciare l'addentellato, pur sempre gradevole e necessario, a nuove riforme, mano mano che l'educazione ed il benessere delle masse si vadan facendo più generali. Il più bel dono poi che il Parlamento potesse fare ai Comuni sarebbe quello dei giudici di pace, studiandone l'istituzione sulle leggi americane, e non foggiandole alla francese o con quelle sbiadite forme che veste a Napoli, nel Lombardo Veneto ed in Piemonte. Così pure andrebbe studiata l'organizzazione dei Commissari e delle guardie campestri del Belgio che tolsero nel suo aspetto più nocivo la piaga dei furti campestri, commissari e guardie pagate concorrentemente dai Comuni e dal Governo.

IX.

Che le provincie, quali emersero in generale nel correre dei secoli per omogeneità di rapporti, di costumi, di tradizione, di clima e di struttura geodetica, di dati perimetri territoriali, siano il complemento della vita morale dei Comuni, ed anche di quelle esigenze sociali alle quali non potessero provvedere i singoli Comuni, e siano l'unico anello di congiunzione fra questi ultimi e lo Stato. Circostanze eccezionali possono consigliare qualche modificazione in più od in meno nella circoscrizione territoriale delle provincie, ma è sempre arduo il toccarvi senza il voto degli interessati. Tuttavolta può avvenire che il legislatore sia costretto per stringenti ragioni economico-amministrative di allargare qualche provincia a spese di altre vicine che non avessero peculiari ragioni di speciale esistenza, o

di restringerne altre di smisurata estensione. Il primo caso si è verificato in Piemonte, ma non fu risolto definitivamente; il secondo può verificarsi nella bassa Italia ove vi sono provincie popolate da sette ad ottocento mila abitanti.

Tutti gli interessi morali e materiali che hanno tratto a molti Comuni, legati come dissi da antichi rapporti di sociabilità, debbono trovare nella rispettiva provincia largo sviluppo ed intelligente protezione. Si concedano pure larghe libertà amministrative alle provincie, e si lascino governare a loro talento tutte quelle bisogne alle quali debbono provvedere *coi loro bilanci*. La legge poi stabilisca delle norme generali per quei rami di amministrazione, altra volta governate dallo Stato, e che ora si potessero deferire alle provincie senza ledere gli interessi generali della nazione.

La legge Rattazzi, per ciò che concerne le provincie, abbastanza larga essa pure alla base, avrebbe bisogno, a mio subordinato avviso, consultate le istituzioni provinciali degli Stati annessi, di essenziali modificazioni nel senso di maggiore estensione e di minore tutela nelle attribuzioni amministrative. Sarebbe poi da ponderare se non vi si potesse introdurre una categoria di *spese obbligatorie*, a beneficio delle classi più umili della società, come fu imposto ai Comuni.

Pongasi mente peraltro che la predetta legge se contemplava l'istituzione dei Circondari in seno delle provincie, sacrificio che si faceva, per quanto sembra, alle esigenze delle antiche provincie che si volevano sopprimere, tale misura non era considerata, come io credo, nella mente del legislatore che come espediente di transizione.

Dirò per ultimo come la soppressione dei Circondari e la reintegrazione delle antiche provincie con qualche rara modificazione territoriale, non può essere di qualche imbarazzo se non che in Piemonte, mentre in nessun altro paese d'Italia vi era traccia dei Circondari, nemmeno sotto l'aspetto di circoscrizioni giudiziarie pei Tribunali collegiali di prima istanza.

Anzi a questo proposito dirò apertamente come da uomini competenti, e distintissimi per ogni rapporto, dei paesi annessi, abbia sentito serie osservazioni critiche contro la creazione di parecchi Tribunali di prima istanza in una stessa provincia (antica denominazione), con grande dispendio delle pubbliche finanze senza vantaggi corrispondenti, ed anche questa profusione d'organi giudiziari, sopra cui non intendo porre giudizio, potrebbe attribuirsi alla necessità morale di propiziare i Circondari dell'antico Regno, i quali non sono altro che tante antiche provincie, che non si è creduto opportuno restringerle in poche senza favorirle di speciali vantaggi quantunque onerosissimi al tesoro. L'antico Regno contava 50 provincie sopra una popolazione di cinque milioni di abitanti! Da ciò la necessità di restringerle in minor numero, per raggiungere il quale scopo si ricorse all'espedito complicato di creare i Circondari. Ripeto che nessuno degli antichi Stati d'Italia, ora facenti parte del nuovo Regno, si trovava in tali condizioni, e sarebbe assurdo che per non *semplificare* il riordinamento degli antichi paesi della corona, si dovesse *complicare* con spreco di milioni quello dei paesi annessi. Sarebbe ancora di minor danno pecuniario e di minore imbarazzo amministrativo, il reintegrare le antiche 50 provincie del Piemonte,

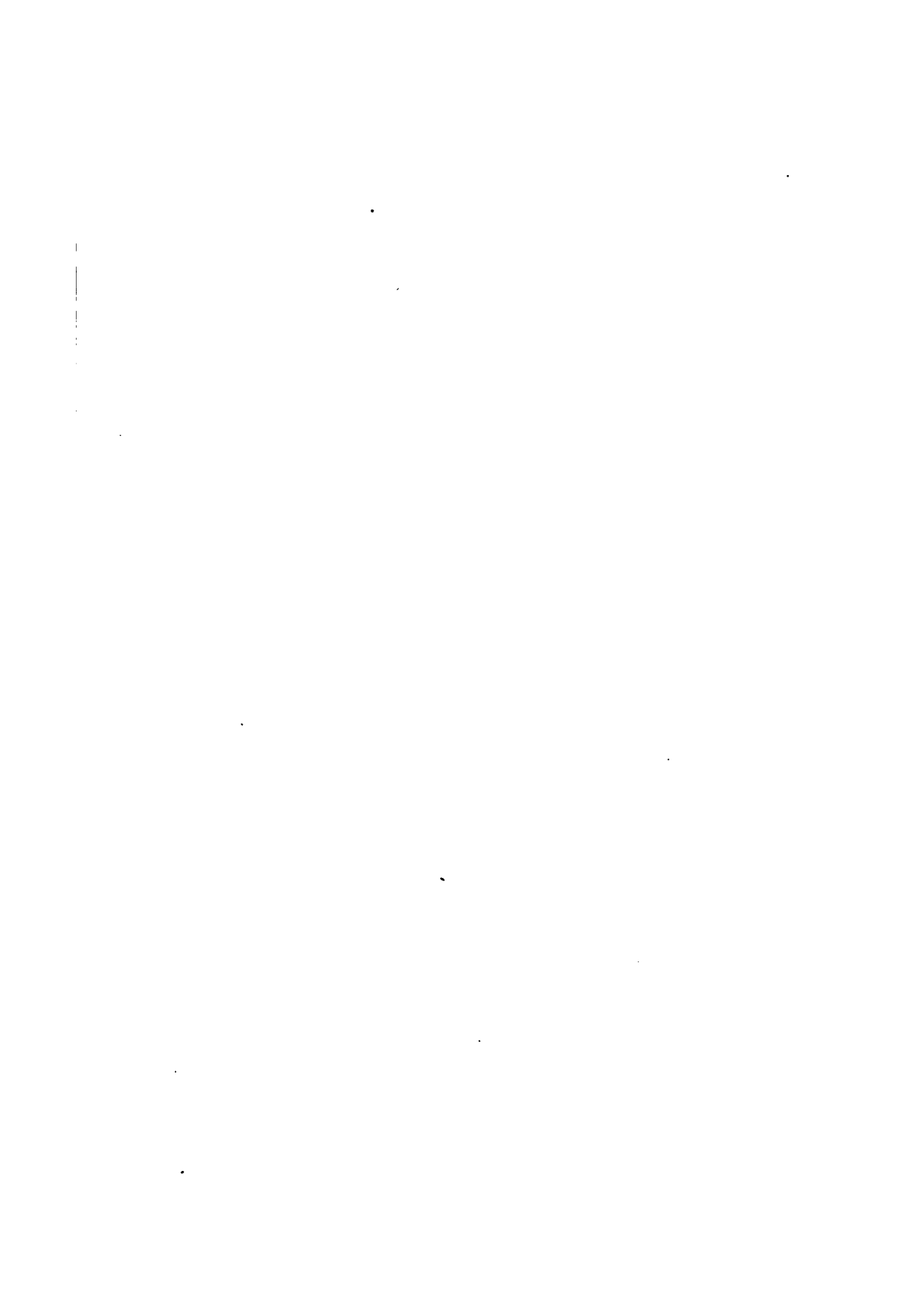
piuttosto che creare di getto tre o quattrocento Circondari nel rimanente della Penisola, col corteo di tre a quattromila nuovi impiegati con poco o niun lavoro. Se male mi appongo sono pronto a ricredermi ove altri me ne renda capace.

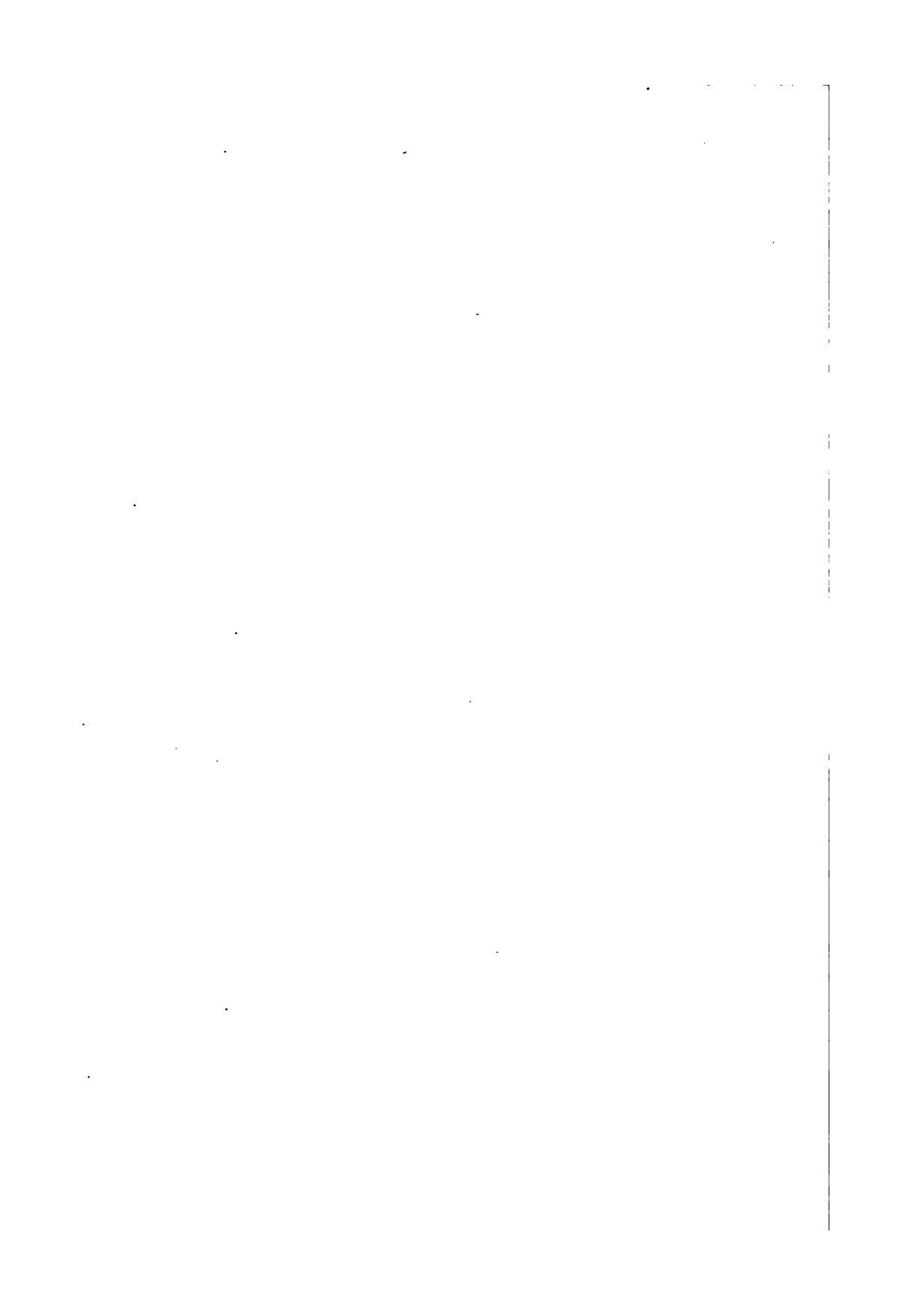
Tutte le discorse quistioni sono ardue, ma quello che supera infinitamente tutte le altre in importanza, tornerò a ripetere, è quella delle Regioni. Piuttosto che il Parlamento dovesse correre pericolo di prendere qualche funesta determinazione relativamente alle Regioni, sotto l'impero di prepotenti fatti nei solenni momenti che corrono, è da desiderarsi che si soprasseda. Il verbo d'Italia si annuncia dal Roveto ardente: non è forse necessario pronunciarne immediatamente il supremo decalogo, quando nel frastuono degli ancora agitati elementi dovessero riportarne jattura la unità e la forza dello Stato.

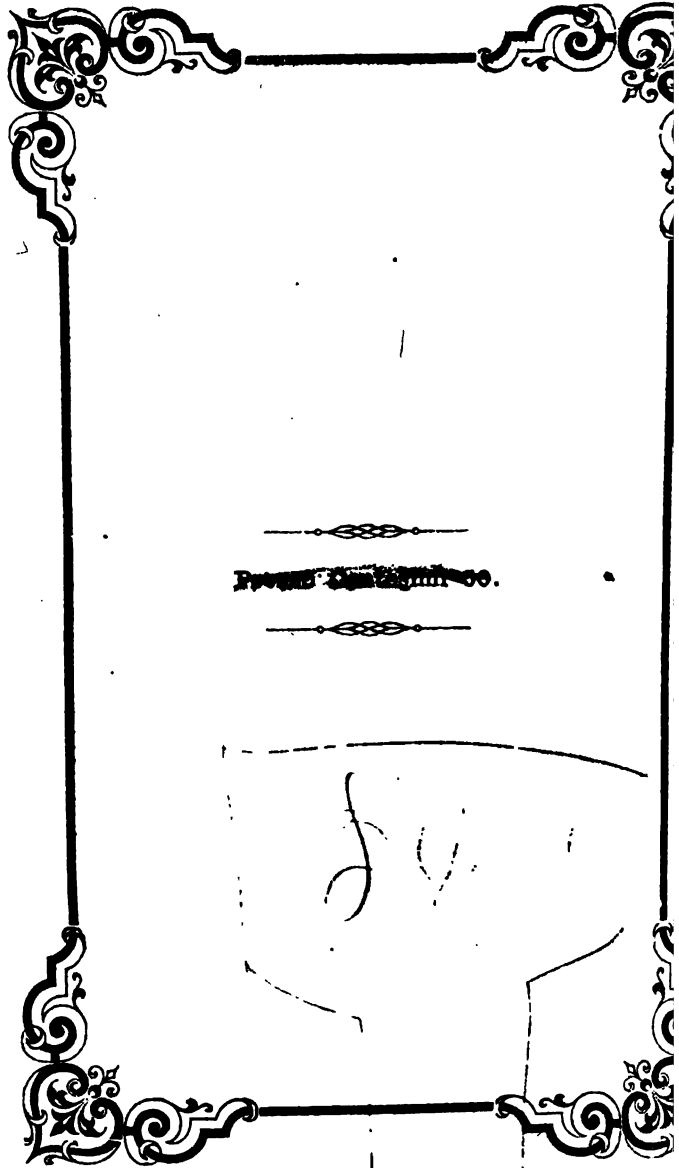
Mentre questo scritto era in corso di stampa comparve nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* N. 224 la relazione del Ministro d'Agricoltura e Commercio a S. M., colla quale espone le proprie vedute sui bisogni dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, e sui mezzi per farli paghi. Tale relazione è senza dubbio molto importante, ed alcune idee coincidono con singolare precisione a quelle da me espresse, se non che mi permetterei insistere pel Consiglio generale elettivo speciale di agricoltura nel modo da me tracciato, a preferenza di quanto accenna il Ministro, di inviati delle Camere d'industria e di commercio — che di *agricoltura* non hanno che l'*inutile nome* —; insisterei per l'iniziativa e l'aperta cooperazione diretta del governo, per tutto ciò che ha tratto all'agricoltura. Inoltre ai grandi lavori e alle opere d'arte, meritano

grande attenzione, in vantaggio dell' agricoltura, le quistioni economico-fiscali relative al ferro e al sale, e tutti que' provvedimenti che giovino a far sorgere e sviluppare il *credito agrario*, da non confondersi col fondiario. Il credito agrario non può ottenersi spontaneo che mediante provvide leggi e la parità di condizione tra il credito civile e il credito commerciale. Intanto potrebbe esservi destinata una sezione della Banca nazionale e delle sue succursali, con larghezza, e mediante cautele speciali.









P. & O. Co.

U.C. BERKELEY LIBRARIES



C035814740

